

L'appuntamento Compie cent'anni l'American field service che nacque come servizio di ambulanzeri da campo nella Prima guerra mondiale. Lo ricorda da domani a Trento un convegno della **Fondazione Intercultura** che ha origine da questo spirito

GLI SCAMBI DELLA PACE

ALL'INCROCIO DI MONDI DIVERSI
GLI INCONTRI TRA LE CULTURE
COME ANTIDOTO AI CONFLITTI

di **Peppe Aquaro**

«**L**a casualità può essere determinante anche nelle cose che hanno cambiato il modo di pensare e di vedere il mondo», osserva Roberto Ruffino, segretario generale della **fondazione Intercultura**. È il punto di partenza del suo prossimo intervento a «Saper viver insieme: umanitarismo, riconciliazione, educazione alla convivenza», titolo del convegno, da domani al 3 maggio a Trento e Rovereto.

Nei territori che sono stati scenario della Grande guerra. Perché c'è un altro centenario da ricordare (dal quale ha preso piede, sessant'anni fa, l'associazione **Intercultura**, la onlus italiana che permette il dialogo interculturale attraverso gli scambi scolastici) quello dell'American field service, l'Afs, il servizio di ambulanzeri e barrellieri messo su da Abram Piatt Andrew, americano nato a Laporte, in Indiana. «Se non fosse stato fatto fuori dalla corsa elettorale alla carica di governatore del Massachusetts; magari non avrebbe mai considerato di andarsene a Parigi con un gruppo di universitari partiti volontari dagli Stati Uniti, mentre il loro Paese non era ancora in guerra».

Una delle ambulanze storiche sarà parcheggiata nei giorni di «Saper viver insieme» in piazza Duomo, a Trento. Conclusasi la Grande guerra, si partirà subito, ma in modo diverso. «Noi non siamo la Croce

Rossa, non abbiamo imparato a fare gli infermieri ma a confrontarci con un Paese diverso», scrive Andrew nel 1918. Tra le due guerre mondiali, l'intuizione del bostoniano diventerà un programma di scambi culturali tra universitari francesi e statunitensi.

Ma cosa avranno gli americani? Per comprenderlo, Ruffino, a soli 17 anni è stato uno dei primissimi protagonisti di **Intercultura**. «Nel '57 sono andato in Texas, ad Amarillo. Nella sala riunioni dei professori c'era la foto del primo preside della scuola, ritratto con cintura e pistola: un'immagine da Far West», racconta Ruffino, che ha conosciuto Stephen Gallati, il successore del fondatore dell'Afs, e gran protagonista della Seconda guerra mondiale, quando la Francia era occupata dai nazisti, e si decise di far sbarcare il servizio di ambulanze in Inghilterra.

Ma Londra era bombardata. Allora, gli inglesi suggerirono ai volontari dell'Afs di rendersi utili in Birmania, nei pressi del Canale di Suez e in Medio

Oriente. Era mutata la visione del mondo e, quindi, della futura riconciliazione. Intanto, molti volontari decideranno di fermarsi per sempre nei Paesi nei quali avevano operato. Alcuni di loro diventeranno presidi, insegnanti, e si domanderanno: perché non coinvolgere

in questi scambi culturali i ragazzi delle scuole?

È sempre il caso che determina la storia. Oggi sono 12 mila gli studenti provenienti da 60 Paesi. In Italia, seimila do-

mande per 1.800 ragazzi. In occasione dei 100 anni dell'Afs, è anche partita la campagna di crowdfunding, «Dona un anno che ne vale 100» (crowdfunding.intercultura.it) nata per permettere ai meritevoli di trascorrere un anno (con borsa di studio) in una nuova famiglia e in una nuova scuola. Poco più di trent'anni fa, a Grammenos Mastrojeni, oggi diplomatico internazionale, è capitato di vivere in una nuova famiglia all'estero. Nell'82 ha lasciato il liceo milanese «Leone XIII» per raggiungere Rouen, in Normandia. «Un percorso condiviso, nel rispetto per gli altri: è un po' come quando si decide di imparare una lingua straniera». In che senso? «Anni fa, tornando da Teheran, mio figlio mi ha detto che avrebbe voluto imparare il Parsi; gli ho risposto sì, ma solo se saprai guardare il mondo con gli occhi della cultura persiana».

Altri occhi e mondi sono stati esplorati da Raffaello Loreto, del liceo classico fiorentino «Dante Alighieri», un anno fa ad Alexandrov, 120 km da Mosca. Erano i mesi dell'occupazione della Crimea. «Mai parole di scontento da parte dei russi: per loro la parola Patria è più importante delle difficoltà», ricorda Raffaello. «Ho stretto amicizia con ragazzi ucraini: non esiste un solo russo che non abbia un parente ucraino», aggiunge Loreto, il cui sogno è tornare a Mosca: «Vorrei studiare Relazioni internazionali». E magari rivedere Veronika, sua compagna di classe. Anche questo è **Intercultura**.

L'evoluzione

I volontari del periodo bellico capirono che il legame tra Paesi poteva continuare con le scuole

6

mila sono le domande di partecipazione nell'anno 2014-15

100

anni compiuti dall'Afs, che si festeggiano da domani al 3 maggio

60

i Paesi da dove provengono i ragazzi coinvolti negli scambi

12

mila sono i giovani coinvolti negli scambi nel mondo

8

workshop sono in programma nel corso degli eventi a Trento da domani

Simpatia

Uno studente italiano si cimenta in cucina durante il programma annuale negli Stati Uniti, nel corso dell'anno 1965-66. La foto è stata concessa dagli Archivi dell'American field service e di Afs Intercultural programs

